

## Emanuele Scutto | MEMORIE IPOGEE

ARCOS - Museo di Arte Contemporanea del Sannio, Benevento

Azzurra Immediato

*Silenzio! Coetaneo dell'Eternità,  
tu c'eri quando la Natura  
stessa cominciò a esistere.  
Tutto era solo un vasto nulla,  
e ogni cosa dormiva in te.*

*Alexander Pope, Early Poems, Sul Silenzio, vv1-5, 1700*

È fuor di dubbio, da qualche decennio, che si pensi ad un museo quale luogo del rumore, ovvero, luogo d'allarme, inteso come area residuale della cultura attraverso cui raggiungere l'opinione pubblica al fine di scuoterne le coscienze o, quanto meno, l'attenzione. La spettacolarizzazione che sempre più abbonda determina, talvolta, un caos, spesso non casuale, in grado di generare non quel rumore atto alla sollecitazione dell'intelligenza emotiva quanto, purtroppo, il fulgido passaggio di eventi, incapaci di gemmare qualsivoglia riflessione.

E se tornassimo a pensare ad un museo – *anche* – quale luogo di silenzioso e laico dialogo con la realtà? Sarebbe così sconveniente? Se utilizzassimo le architetture museali per intrecciare fruttuose sinapsi con le opere e le visioni degli artisti? Non avremmo la percezione di esserci immersi, per poco, ma necessario tempo, in un solco lontano dal rutilante *tourbillon* di cui siamo incessantemente schiavi per afferrare, con la semplicità ancestrale che l'arte offre, modi sempre più profondi per comprendere il nostro essere qui, ora, vivi e facenti parte di una collettività immensa di cui, ammettiamolo, sappiamo ancora poco per poter giudicare senza riflettere? E se il museo si trasformasse in un luogo in cui, custodite le trame di un passato radicale e radicato, si offrisse spunto al visitatore per agguantare elementi di nuova interpretazione? Strumenti per una visione non più accecata ma finalmente libera? *In verità, ogni museo è già tutto questo, solo che lo abbiamo dimenticato.*

Ed ecco che i dettagli che affiorano, le reminiscenze che emergono debbono essere nuovi taccuini per riscrivere il presente, per *ri\_leggere* il futuro. **ARCOS - Museo d'Arte Contemporanea Sannio**, nella sua duplice identità, ha dato vita ad un itinerario che, nel tempo, appare come un diario del territorio e un atlante prezioso, capace di trascrivere l'antropologia di uno spazio tramite il *medium* della corallità artistica, della pluridisciplinarietà. In una simile volontà – *ispirata da Ferdinando Creta con tenacia* – è nata la mostra **MEMORIE IPOGEE** di **Emanuele Scutto**.

Cos'è il tempo? Cos'è la memoria? Come si comportano dinanzi ai labirinti esistenziali che si stratificano durante lo scorrere delle nostre vite? In tale alveo, l'Arte rappresenta, come sostiene Carlo Sini, *'quella frequentazione dell'origine che contiene sempre in sé il risultato del futuro'* ed in cui la percezione sensoriale si traduce in capacità di fruizione della vita attraverso la vita stessa. Dunque, ogni traccia che giunge dagli abissi del ricordo è di fondante importanza: un passo indietro verso l'origine, un passo avanti verso un nuovo modo di pensare, verso un *Mundus Novus* in cui l'artista Emanuele Scutto ci accompagnerà, seguendo la natura ipogea del Museo ARCOS.

MEMORIE IPOGEE, difatti, affida al senso immaginifico la dimensione mnestica, in grado, attraverso la sostanziazione della materia, di farsi testimone di un presente apparentemente atemporale – *ossimoricamente* –. Le forme di memoria mutano al mutare del tempo per farsi tassello di quel che la Yates chiamava *'palazzo della memoria immaginario'* al quale Scutto sta dando nuova personale architettura interiore. Una costruzione in cui Egli ci invita ad entrare, la cui trama è intrisa di commistioni antiche – *che affondano le proprie radici nella tradizione classica e barocca partenopea* – ma anche di slanci che pongono al centro di una nuova scena lo stravolgimento epifanico, in cui, tra passato e nuova contemporaneità, un velo d'antica trama è stato divelto. In

tale disvelamento ecco che appaiono dei rimandi forti alla cultura multiforme, stratificata e preziosa di Benevento, città alla quale Scuotto lega uno dei simboli della propria ricerca: *San Gennaro*, che, in un certo senso, 'torna a casa', nella sua città natale. Ma non solo; MEMORIE IPOGEE si pone quale sintetica retrospettiva o antologica dell'artista, che si avvale, però, di opere inedite, realizzate in visione *site specific*, entrando in commistione con i peculiari spazi museali di ARCOS ed in contatto con la sua origine architettonica che ricorda quelle Catacombe partenopee cui Scuotto si è ispirato per alcune sue narrazioni, dando vita all'origine di una memoria inattesa. In che modo, però, il visitatore potrà entrare in simbiosi con tale indagine? Ai fruitori del Museo ARCOS spetta il ruolo di attivi percinatori – e forse precorritori – di un legame finalmente tornato alla luce, in cui passato, presente, noto ed ignoto lavorano all'edificazione di una nodale relazione tra dimensione *culturale* e *culturale*, in cui la sfera del divino e dell'immaginario si tramutano in varco inconsueto e meraviglioso, ove passo dopo passo, il pubblico potrà offrire il proprio determinante apporto.

È l'artista a suggerire:

*'Il passato e il presente convivono, dialogano e diventano un tutt'uno. Attraverso questa mostra, vorrei offrire l'immersione in uno spazio dove le sculture "modellano" ulteriormente il percorso del museo senza dare troppi punti di riferimento temporali, senza distinzioni tra ieri e oggi, tra opere contemporanee e del passato. L'intenzione è quella di far perdere, a chi osserva, il senso del tempo, della "catalogazione" delle opere ragionando secondo un "prima e dopo".'*

Ed ancora:

*'Il culto e la scultura come tramite tra la vita terrena e le dimensioni divine sono il forte legame tra il mio lavoro e gli spazi del museo. La rappresentazione, in un certo senso, di come si siano trasformati nel tempo i simboli, le figure e le leggende dando vita a una stratificazione culturale e culturale; stratificazione che può diventare metafora per leggere e interrogarsi sul presente: questi sono i cardini della mia ricerca e del progetto MEMORIE IPOGEE.'*

In tal maniera, dunque, l'elemento *tempo* entra a far parte di questa mostra in foggia di filo conduttore di una trama narrativa che – come descritta da Alba La Marra – sostanzia il viaggio affrontato da Emanuele Scuotto attraverso le sue opere. Un tragitto complesso, che instaura una relazione altrettanto composita tra il terreno e l'ultramondo, tra il manifesto e l'incognito, tra Napoli, la sua Napoli e Benevento, la città del suo San Gennaro, tra il Mediterraneo della classicità e delle nostre radici e il Mediterraneo di oggi, che sembra dimenticato. La memoria profonda, pertanto, è ancora e fiocina al contempo, gli abissi del mare, della terra, delle architetture d'umana edificazione e della nostra più intima coscienza trovano riparo qui, nelle ipogee sale del museo ARCOS, nella città in cui il passato più lontano narra di simboli, miti e metafore, mai del tutto assopiti e superati. L'unione cui Scuotto dà forma, tra rivelazione e velamento, offre dunque nuove possibili ipotesi, di lettura delle opere, certamente, ma anche di lettura dell'*hic et nunc*. La scultura, linguaggio eletto da Scuotto quale propria grammatica, abita le sale di ARCOS portando in scena la docilità di ogni singola forma, la duttilità della materia che giunge dalla terra ma anche la sua mutevolezza, oseremmo dire filosofica, in grado di generare armonici contrappunti dettati da plurime necessità.

MEMORIE IPOGEE è allegoria di sopravvivenza; in un tempo in cui i simboli e la loro fenomenologia appaiono talvolta minacciosi, la scultura di Emanuele Scuotto giunge in soccorso, traducendo per noi idee, sensazioni, ricordi, storie, leggende e miti che hanno a che fare con il nostro quotidiano; tuttavia, a causa della loro nuova relazione con la minaccia dell'ignoto, abbiamo preferito disfare ogni legame. L'allegoria che l'artista partenopeo sceglie come compagna dialogica è commistione tra conscio ed inconscio, così come il labirinto architettonico di ARCOS è messaggio tra superficie e profondità. La nostra epoca, caratterizzandosi per una mancata continuità ed una intermittenza del tempo, come fosse un immenso caleidoscopio, sussiste di furtivi lampi inerenti al passato, al presente, al futuro. Come affermava George Kubler *"Il presente è il faro spento tra due segnali luminosi; è l'istante tra i due movimenti della lancetta dell'orologio, è l'intervallo vuoto che scivola all'infinito nel tempo. Ma l'istante rappresenta tutto ciò che possiamo conoscere direttamente. Tutto il resto emerge sottoforma di segnali che arrivano a noi attraverso innumerevoli fasi. Questi segnali sono energia cinetica in attesa di essere scoperta"*.

MEMORIE IPOGEE ed Emanuele Scutto interrogano l'istante, permettendo a noi osservatori di essere dinanzi ad esso, di interpellarlo con questioni di natura plurima. Cosa significa, però, per l'artista, portare ad emersione? *'Dar forma al suo Mundus Novus<sup>1</sup>, quella scoperta, dapprima inconscia poi sempre più nitida nella sua emersione, di una inusitata e sorprendente nuova età della creazione, maieutica di un tempo che coincide con una singolarità ritrovata e riconosciuta secondo i prodromi di una bellezza della solitudine creativa in cui ha preso forma una immaginifica costruzione mnemonica, generata poi una sorta di meccanismo connettivo istituente legami e vincoli entro il solco della dimensione sociale e temporale e dato, infine, luogo ad uno spazio condiviso nel quale attese, azioni, esperienze, passato e presente delineano e modellano ricordi fondanti, immagini e storie di un tempo altro, in un orizzonte contemporaneo capace di generare altre significazioni e nuova memoria dai nessi culturali profondi, come le viscere della terra, eppur tangibili in un limbo mediano, in una specie di Purgatorio intellettuale, sospeso a mezz'aria.'*

La sensazione di *ex forma*, sospesa e da indagare, i cui contorni, labili e liminali, determinano una traduzione attraverso cui passano le valenze spirituali dell'Arte e la rappresentazione dell'impronta umana, gemma un intero ed accorato scenario immaginifico che Scutto trasla in materia tangibile, sostanziando il sogno, l'impalpabilità dell'invisibile e di ciò che ad esso affidiamo o come suggerisce Stefano De Matteis:

*'Questa corrente sotterranea, questo archivio di un passato sempre aperto, duttile e a disposizione, questa scintilla di energia colpisce i più attenti e ne diventa oggetto di riflessione e di elaborazione.'*<sup>2</sup>

Nel viaggio sotterraneo che l'artista ha mappato ad ARCOS il cammino si fa, per magnifico paradosso, costellazione abissale, ove spazialità pregressa e spazialità temporanea agiscono quali elementi catalizzatori cui affidare il racconto dei personaggi delle opere. Una popolazione, come quella del Purgatorio, di quelle *Anime Purganti* che giungono a Benevento dalle profondità della Storia passata e contemporanea, materializzando la metafora e i parallelismi dei percorsi delle vicende umane, trasladandosi in magico artificio dinanzi agli occhi dello spettatore. *'Questi, affidandosi ai propri sensi, nell'abbraccio dell'oscurità, agguanta la superficie del qui ed ora per entrare in un archivio secolare, inaspettato ed ammaliante, in cui anime d'un passato a noi ignoto chiedono attenzione. Nella sua azione rivelatrice, l'artista porta ad emersione ciò che il nostro tempo e quello prima d'esso, benpensante nel suo allarmato perbenismo, ha tentato di occultare. Ciò che Scutto riporta alla luce non è il mondo occulto, quanto, appunto, il mondo occultato dal pregiudizio.'*<sup>3</sup>

Il Purgatorio, inteso come velo da strappare dinanzi alla nostra cecità contemporanea, si fa latore di una moltitudine di sensazioni, si da afferrare il reale in senso lato, mentre tutt'intorno, le altre opere, in ieratico silenzio, affrontano il tema della memoria vegliante. Emanuele Scutto dà origine, così, ad una memoria imprevista, veicolando una sacralità che afferisce alle dinamiche umane, quelle prive di assegnazione temporale o spaziale. È in ciò che risiede una delle straordinarie capacità dello scultore napoletano: *svelare silentemente la verità*. Il suo occhio principe, capace di guardare nel profondo obnubilante del reale, squarcia un varco mnemonico che si fa nuova visione, come suggerisce la *sua* Santa Lucia, libera da ogni superfetazione e tornata a vedere. La magia interpretativa dei simboli è, dunque, antefatto, per Emanuele Scutto, per la costruzione di un itinerario estetico – *e mai cosmetico* – in cui la rappresentazione plastica deriva da una ricerca continua, imperitura ove, però, lo scontro altrettanto continuo con ciò che appare sconosciuto, ha dato vita ad un codice profondamente riconoscibile e riconducibile alla poetica e alla formalizzazione scultorea di un abbecedario semantico e lirico.

La premessa dell'arte di Scutto, prima di affidarsi all'evocazione del ricordo e alla suggestione per il futuro, insiste però, su alcuni fattori: il primo è generare nell'altro da sé, e dunque nell'osservatore, un moto a pensare; il secondo è affidare alla materia e al simbolo celato oltre la sua vibrante superficie, un gradiente interpretativo attraverso cui, in un certo qual modo, 'sacralizzare il profano' per renderlo umanamente concepibile e comprensibile.

---

<sup>1</sup> In Emanuele Scutto, edizioni La Cittadella, 2021, A.Immediato, *Mundus Novus*

<sup>2</sup> In Emanuele Scutto, *Purgatorio*, edizioni OFF Gallery, 2021, Stefano De Matteis

<sup>3</sup> In Emanuele Scutto, *Purgatorio*, edizioni OFF Gallery, 2021, A.Immediato, *testo critico*

La scultura – e le opere di *MEMORIE IPOGEE* – di Emanuele Scutto indicano una necessaria scomposizione di mondi già predefiniti e cristallizzati, inducono ad osservare pensando attraverso la vista e il tatto, secondo una ricongiunzione di frammenti – *reali, meta reali, storici e leggendari* – in grado di aprire, nelle cave profondità del museo ARCOS, fessure altrimenti impensate.

*'Quello che cerco di raccontare da un po'di anni - e che voglio sottolineare con questa mostra - è la bellezza e la capacità narrativa ed evocativa che ha la scultura legata all'immaginario popolare, sviluppatasi su soggetti, simboli e miti che hanno lasciato forte memoria di sé. Mi interessa molto anche indagare come ciò può riflettersi sul presente ed essere letto in diverse direzioni attraverso la metafora.'* E.S.

La metafora che, molto spesso, indugia in uno *status* di sospensione, è dall'artista messa alla pari dell'oblio, in maniera uguale e contraria. È qui, infatti che, interponendosi alla bellezza e all'artificio, la geografia dell'essenza, in lui radicata, muta in una realtà che, dalla credenza popolare, dal sogno, dalla superstizione, dal mito, diviene distruzione stessa di quell'oblio incatenante. Suggestivamente evocanti, i personaggi scolpiti da Scutto e la scultura medesima in quanto oggetto mondano, dialogano in maniera straordinaria interrogandosi, qui ed ora, sul destino dell'umanità, senza mai dimenticare il passato, foriero sempiterno. In tal senso, abisso e superficie non possono che costruire un nuovo alveo, navigabile dal flusso delle idee, allegoricamente tracciato nelle velature che sovrastano la costruzione scultorea o che, con preziosità materica, abbracciano le opere.

Fluide conversazioni che l'allestimento museale offre all'osservatore, laddove ogni elemento entra a far parte di una edificazione che si fa paesaggio terreno e tangibile, luogo a cui accedere e in cui rispecchiarsi per affezione narrativa, in un mutuo scambio che costituisce l'architettura ideale tra l'illusione ed il sogno, il ricordo e la memoria, il segno, il gesto, la rappresentazione e la realtà che tutti abitiamo.

È così che *Santa Lucia* e la *Bella 'Mbriana*, ad esempio, delineano un misterico ed affascinante colloquio al quale siamo invitati; è così che le *Teste sognanti* si relazionano con teschi che rimandano alle anime pezzentelle – *e al loro culto* – in una traduzione vivida e visiva del limbo tra sogno e mondo reale. Alla stessa maniera il *Cristo* di Emanuele Scutto si fa presente, non più sulla Croce quanto affiorante dal fondo della parete, da un indefinito *non luogo* cui nessuno ha accesso, del quale, però, si scorge ciò che emerge, in modo sì perturbante ma anche profondamente e 'rispecchiabilmente' umano.

E che dire del *Diavolo nero*, inquietante e perturbante allo stesso momento? Riconoscibile nella narrazione e rintracciabile nei guizzi dell'umanità che ogni giorno incrociamo? Non è forse anche questo il merito dell'arte, palesare il mondo per quel che è anche quando il velo della bellezza lo cinge e lo accarezza?

*'Frammenti conosciuti si mescolano con un vuoto che ha urgenza d'esser colmo di nuove idee le quali, talvolta, si legano ai baluginii di riflessi sulla materia, alle opacità di contrasto e sta allo spettatore leggere il nuovo racconto modellato dall'artista. Luci e ombre, difatti, divengono parte integrante di una scultura e sono, tuttavia, elementi primordiali della vita.'*<sup>4</sup>

Allorquando tutto appare chiaro, ecco che l'intuizione di Scutto ci riporta allo scrosciare del nostro tempo: le *Anime del Purgatorio* implorano la nostra attenzione, da dove giungono? Dal passato? Dall'immaginazione? Dai drammi umani del nostro tempo? Ognuno di noi saprà riconoscervi una verità.

È noto, tuttavia, quanto ogni riapparizione porti ad uno sconvolgimento, al quale appare necessario trovare un equilibrio o, quanto meno, una nuova armonia. Una eufonia visiva che Scutto ha sancito in una delle opere più significative della mostra – *pur nell'assenza di priorità* – quel *Monolite Barocco* che racchiude in sé una forma geometrica lineare ma al contempo enigmatica, animata da ciò che l'artista definisce *'un'esplosione di frammenti barocchi e una stratificazione materica e di simboli che nel corso del tempo hanno assunto significati diversi'* e offre prova percepibile dell'enigma del tempo che ci plasma, edificando nuova reminiscenza anche quando tutto appare oscuro e nebuloso.

---

<sup>4</sup> Ibidem 1

Per dirla con J.L.Borges, *'Lungo il corso delle generazioni / gli uomini eressero la notte. / In principio era sonno e cecità /... / non scopriremo mai in che secolo divenne cifra / dello spazio stellato. / Altri generarono il mito. /... / Nessuno può guardarla senza una vertigine / e il tempo le ha infuso eternità. / E pensare che non esisterebbe / senza quegli strumenti tenui, gli occhi.'*<sup>5</sup>

Se MEMORIE IPOGEE, inoltre, è sostanziata da una continua riapparizione che le opere già sottendevano e hanno reso visibile, non negandosi al dialogo con l'apparato architettonico del museo, è altrettanto vero che nella presenza di Emanuele Scutto a Benevento, saranno proprio gli occhi degli astanti a ri\_conoscervi dormienti attese, necessarie voci talvolta mute, talaltra ritrovamenti insperati, come sempre accade quando ad ARCOS giunge un artista. Scutto, difatti, a metà tra un ricercatore e un visionario, dedica, in parte, MEMORIE IPOGEE ad una figura estremamente emblematica, quella di *San Gennaro*, vescovo nativo di Benevento, martire e simbolo senza tempo di Napoli, descritto dall'artista in modo differente rispetto all'iconografia agiografica più nota e che, in quello che è un suo 'ritorno a casa' seppur temporaneo ed immaginifico, si fa *trait d'union* tra differenti significati, una sorta di guida per chi scende nelle profondità del museo, pronto a osservare ed interrogare tutte le opere presenti, secondo i prodromi di un misterico ed atavico rituale taumaturgico.

Idealmente, il rituale stesso che appartiene ad ogni mostra, trova in MEMORIE IPOGEE una chiusa di rara preziosità, ancora un omaggio a Benevento inteso come rilettura della Storia e delle storie. A salutare il pubblico sono le quattro *Janare*, che potevano incantare o sciogliere dai malefici, le streghe perseguitate e condannate al rogo, di cui la leggenda della nostra terra è intrisa sin nelle viscere più profonde. L'artista le redime dalle loro accuse, e mentre bruciano tra le ardenti fiamme, baluginii d'oro ancora ne lasciano esprimere la forza, la beltà e quella eretica ed esoterica magia che il mondo invidiava loro.

Emanuele Scutto, pertanto, vivificando quel nesso inscindibile tra arte, linguaggio scultoreo e percezione emotiva, fa di MEMORIE IPOGEE una narrazione poetica, non pesantemente bloccata nella materia – *complice, maestra ed antagonista di ogni scultore* – ma sempre sul confine tra tempi e spazi conosciuti od insondati, delineando nuove esplorazioni condivise con la città di Benevento e la sua storia, con i frammenti partenopei e con i flussi che giungono dal Mediterraneo, una traduzione che si spinge fin dal mondo delle idee per farsi segno e traccia palpabile, *ove il rumore del 'fuori' riecheggia 'dentro' l'anima*, per tornare sulla *quaestio* del silenzio museale.

Una mostra, una presenza che sono attestazione dell'esserci; ecco la *rinnovata memoria ipogea*, tornata ad emersione per non dimenticare, altrimenti ramenga e vittima di obliate verità.

---

<sup>5</sup> Jorge Luis Borges, *Storia della Notte*, 1977 in J.L.Borges, *Storia della Notte*, Adelphi, 2021